

RECENTI INDIRIZZI DELLA GEOGRAFIA IN FRANCIA

L'ultimo decennio segna una svolta nell'orientamento della geografia francese. Dopo il 1940, coloro che si erano formati direttamente alla scuola di Vidal de la Blache sono scomparsi o hanno lasciato l'insegnamento. Sono scomparsi J. Sion, A. Demangeon, M. Zimmermann, P. Camena d'Almeida, Emm. de Martonne, Ph. Arbos. Ed ecco che A. Cholley, il successore di colui che noi consideravamo tutti come il nostro Maestro, Emm. de Martonne, ha ceduto anche lui il suo posto a G. Chabot. Cholley lascia una scuola in piena attività. Gran parte delle cattedre francesi è occupata ora da uomini nel pieno della loro capacità produttiva. La giovane età del personale scientifico ed insegnante, ansioso di rinnovamento, appare come una caratteristica della geografia francese (1).

I suoi effettivi sono aumentati in una misura che noi non avremmo mai osato sperare, ma che tuttavia giudichiamo ancora insufficiente. La geografia ha definitivamente conquistato la sua autonomia come disciplina universitaria. Essa ha spezzato i legami di dipendenza che la vincolavano alla storia, grazie alla istituzione di una « licence » e di una « agrégation » di geografia. Questo non significa che nell'insegnamento secondario lo stesso docente non possa esser chiamato ad insegnare la storia e la geografia. Ma comunque c'è più che un principio di specializzazione. E' stato necessario per la preparazione di questa « licence » e di questa « agrégation » istituire un gran numero di posti nelle università. Nel 1940, la maggior parte dei nostri istituti di istruzione superiore non aveva che un solo professore di geografia, il quale doveva sia provvedere alla preparazione degli studenti ai diversi esami per l'insegnamento secondario, sia dirigere gli studenti già impegnati nella ricerca per conseguire un diploma di studi superiori. Ci sono oggi nelle facoltà francesi 48 professori di ruolo e incaricati e 28 assistenti in luogo di 22 professori ed un assistente nel 1920. E questo numero prossimamente sarà di certo aumentato.

(1) Il bilancio dell'ultimo quindicennio è stato delineato in una pubblicazione collettiva de « L'Information Géographique », *La géographie française au milieu de XXe siècle* (Parigi 1957). R. Blanchard, H. Baulig, M. Sorre e R. Musset appartengono a questa generazione, che non ha cessato di produrre.

La formazione dei ricercatori specializzati in un prossimo avvenire sarà assicurata nelle facoltà in un modo più sistematico che non oggi, in seguito all'organizzazione di un ciclo di studi superiori. Già ora il Consiglio Nazionale della Ricerca Scientifica sovvenziona un certo numero di ricercatori designati dalla sua Sezione di geografia in base all'esame dei loro titoli.

Si può dunque asserire che mai la situazione è stata più favorevole di oggi allo sviluppo delle ricerche geografiche in Francia. La partecipazione delle delegazioni francesi ai congressi internazionali di Washington e di Rio de Janeiro e la parte che esse hanno preso ai lavori delle commissioni nel periodo tra i due congressi, mostrano sufficientemente la vitalità della Scuola geografica francese.

L'istituzione di un Centro di documentazione cartografica alla Sorbona, sotto gli auspici del Consiglio Nazionale della Ricerca Scientifica, mette a sua disposizione un nuovo strumento di lavoro (2).

Più stretti legami con le scienze volte allo studio della natura e dell'uomo erano stati in Francia, come altrove, la condizione essenziale del progresso geografico. E' a questo che noi dobbiamo il rinnovamento degli studi di geografia generale che caratterizza il periodo recente. Senza abbandonare l'osservazione diretta della realtà geografica da cui i nostri maestri avevano tratto tanti risultati, i giovani geografi si sono avviati verso tecniche completamente nuove per essi, studi sul terreno e studi di laboratorio.

E' in modo particolare la geomorfologia, quella che maggiormente se ne è avvantaggiata (3). Infatti se si chiedesse a uno studioso non specialista quale è la più evidente caratteristica di questi ultimi quindici anni, egli indicherebbe certamente i progressi di questa disciplina, che a qualcuno è sembrato avesse addirittura un'accentuata tendenza all'autonomia.

A considerare le cose nel loro insieme, si è colpiti innanzi tutto dal contributo dato alla conoscenza delle forme dall'analisi sempre più approfondita della sedimentazione, della genesi dei materiali e dei loro processi d'accumulazione, processi il cui esame esige indagini di laboratorio. Naturalmente era impossibile che questi nuovi orientamenti si affermassero senza contrasti. C'erano troppe novità in questi metodi perché i loro sostenitori non ne fossero suggestionati e perché essi rendessero piena giustizia a questa geomorfologia che, attraverso maestri ancora viventi, si rifaceva direttamente all'insegnamento degli americani e soprattutto a quello del Davis. Ci sono state memorabili contro-

(2) Creazione di A. Cholley, diretta oggi da G. Chabot.

(3) Questa corrente è rappresentata fra i giovani ricercatori da P. Birot, dalla signora J. Beaujeu-Garnier, da Ph. Pinchemel, J. Pouquet, J. L. F. Tricart e A. Cailleux.

versie, che non sono ancora terminate. Le esagerazioni e le negazioni, tuttavia, si stanno mitigando, e tutti i metodi di analisi stanno assumendo il giusto posto in una disciplina che va sempre meglio definendosi. Infatti, indagando sui processi di sedimentazione, gli studiosi sono stati colpiti dalla loro stretta dipendenza dalle condizioni climatiche. E si è rafforzata in essi l'idea che molte forme resterebbero incomprensibili se non collegandole col clima dei passati periodi geologici.

Già, in precedenza, Emm. de Martonne aveva pensato ad una morfologia zonale, perché ciascuna zona climatica possiede un suo complesso di forme particolari. A questo orientamento si collegano molte delle ricerche svolte specialmente nei climi aridi dell'Africa francese (4). I loro risultati chiariscono la genesi di forme di regioni temperate (Massiccio Centrale, bacino di Parigi) (5) che nel Terziario hanno avuto condizioni differenti dalle attuali. Nello stesso tempo tutto un movimento di idee si è sviluppato sull'azione dei climi dell'epoca glaciale e postglaciale (6) e sulle relative forme di accumulazione. Tale corrente di idee, molto attiva da qualche anno, si ricollega ad un movimento diffuso in tutti i paesi nei quali è viva una tradizione geografica.

Scopo di questo articolo non è di dare un'idea esauriente del contributo dei francesi al lavoro comune, ma solo di mettere in evidenza le tendenze che hanno informato la loro attività. Essi senza dubbio hanno arricchito il contributo dei loro predecessori nello studio delle forme litoranee, dell'erosione carsica, del vulcanismo: ma non è in questo che si osservano gli orientamenti più originali. Nell'indirizzo tradizionale, come in quelli nuovi, l'analisi delle forme del terreno ha stimolato lo sforzo di un numero crescente di ricercatori e forse ne è risultato qualche squilibrio nel progresso della geografia francese.

Le altre parti della geografia fisica hanno attratto in minor misura l'attenzione degli studiosi francesi, ma non si può dire che siano state trascurate.

Come ci si poteva aspettare e come è avvenuto in altri paesi, lo sviluppo delle discipline affini ha fortemente influenzato l'indagine geografica. E' il caso della climatologia, che ha subito l'attrazione dei progressi della meteorologia dinamica (7).

Non c'è branca, oceanografia, idrografia, pedologia, che non abbia interessato uno o più studiosi (8). Il campo della fitogeografia è stato, come altrove, molto diviso fra i sostenitori dell'ecologia classica e quelli della sociologia vegetale: quasi tutti

(4) Si vedano i lavori di P. Birot, R. Capot-Rey, J. Dresch, J. Despois.

(5) Per il bacino di Parigi si veda l'intera opera di A. Cholley.

(6) Y. Guillion rappresenta questo indirizzo di ricerche.

(7) Si vedano Ch.-P. Péguy, P. Pédelaborde; per la pedologia, Ph. Duchaufour.

(8) Gli studi oceanografici sono rappresentati da A. Gulcher, l'idrologia fluviale da M. Pardé.

botanici, essendosi i geografi mantenuti al di fuori di queste controversie. L'asprezza dei dissensi ora è diminuita, e i seguaci delle due tendenze si dedicano di comune accordo alla realizzazione di importanti opere cartografiche (9).

Se per la morfologia si constata l'esistenza di un movimento originale, compatto e possente, le cose non vanno affatto nello stesso modo nel campo della geografia umana, dove si riscontrano tendenze molto diverse.

La generazione precedente aveva trasmesso a quella attuale una indagine ancora aperta sull'*habitat* rurale e sulle strutture agrarie. Tale indagine continua e dà luogo a importanti lavori (10).

La geografia urbana, da parte sua, annovera alcune opere di particolare importanza, che traggono ispirazione dai fenomeni del mondo contemporaneo. Lo stesso avviene per la geografia del popolamento (11). La geografia economica è insegnata nelle facoltà di Scienze politiche e non ha mostrato uno sviluppo degno di nota. Sembra tuttavia che nella geografia umana possa manifestarsi uno spirito nuovo, più largamente umanistico, cioè più preoccupato di trovar l'uomo dietro le opere umane.

Questo è il significato dello sforzo compiuto dall'autore di questo articolo ed è il modo di restituire alla geografia umana la sua profonda unità e di conservarle la sua autonomia, nonostante i radicali mutamenti dei metodi d'indagine.

La difficoltà di adattarsi a tali cambiamenti senza esserne sopraffatti è forse in parte causa del ritardo nello sviluppo della geografia umana. Anche gli aspetti biologici di questa branca della geografia (geografia medica) sono stati piuttosto trascurati.

I giovani geografi, tuttavia, sembrano sentire molto il bisogno di rituffarsi nella corrente della vita. Noi non abbiamo una scuola di Geopolitica, né di « *Raumordnung* ». Ma molti dei giovani geografi danno al riguardo contributi, che sono sempre più sollecitati da organismi che si occupano di pianificazione. Una geografia applicata si sta delineando molto timidamente (12).

Chi seguisse le sedute mensili dell'Associazione dei geografi francesi e rileggesse le comunicazioni che vi sono presentate, riprendesse in seguito la collezione degli « *Annales de Géographie* », scorresse le riviste editate in provincia, nate presso i grandi centri universitari, e sfogliasse infine le grandi « tesi » per il dottorato, il cui numero si è molto accresciuto, non riporterebbe altre im-

(9) Indirizzo classico rappresentato da H. Gaussen. La sociologia vegetale sotto l'impulso di J. Braun-Blanquet e di L. Emberger ha ispirato numerose tesi.

(10) Sulle strutture agrarie si ricordino, fra l'altro, i lavori di D. Faucher, R. Musset, A.-V. Perpillou, A. Meynier, M. Derruau, E. Juillard, L. Gachon.

(11) Sulle città, G. Chabot e P. George. Sulla geografia dell'insediamento si vedano i lavori della Signora J. Beaujeu-Garnier.

(12) Si tengano presenti gli indirizzi di A. Meynier e le idee di M. Le Lannou.

pressioni. Una forte corrente, talvolta un po' esclusiva, suscitata dalla morfologia, e al margine un'abbondanza di lavori che riguardano le altre branche della geografia. Sulla base di questi elementi riassuntivi si può vedere meglio verso quale direzione ha progredito la nostra disciplina. Uno dei caratteri più originali della scuola di Vidal de la Blache s'è attenuato: la preoccupazione della descrizione regionale, che aveva assicurato l'unità della ricerca geografica. Ciò è stato ripetuto spesso. I volumi della « Géographie Universelle » di Vidal de la Blache e di Lucien Gallois, che sotto un certo punto di vista segnano il trionfo di questo metodo, appaiono prima del 1940. E gli ultimi, relativi alla Francia, sono già permeati da un altro spirito. Ciò è dovuto evidentemente al fatto che nel loro sforzo di onestà intellettuale i giovani ricercatori hanno sacrificato tutto all'analisi, strumento necessario al progresso scientifico. L'ultima grande opera regionale, la descrizione della catena alpina, si ricollega ad un'epoca anteriore (13). Tuttavia la geografia è sintesi. I nostri quadri d'assieme invecchiano ed è indispensabile rimpiazzarne le parti caduche con quelle che ci fornisce l'analisi. Ma non ci si può attendere che tutte le branche della geografia generale, procedendo di pari passo, ci forniscano materiali perfettamente idonei allo scopo. Ogni sintesi è provvisoria e tuttavia c'è bisogno delle sintesi. La tradizione ne è troppo forte presso di noi perché si perda, né possono perdersi un certo gusto della presentazione e dell'effetto estetico, senza il quale non c'è geografia regionale. Durante il periodo più recente, i giovani ricercatori hanno limitato volontariamente i loro orizzonti; acquistata esperienza, essi sono pronti ad imprimere un nuovo impulso alla geografia regionale. Alcuni geografi mantengono nelle università la tradizione, pronta a rivivere con accresciuta forza: a Grenoble come a Lione, a Tolosa come a Poitiers (14). Essi continuano a studiare il territorio francese, mentre altri hanno portato notevoli contributi sull'Africa (15), sull'Asia (16), sulle due Americhe (17) o su altri paesi europei (18).

La maggior parte del lavoro geografico è stata opera dei docenti universitari. Molti altri geografi hanno portato il loro contributo alla *Bibliographie Géographique Internationale* o alla *Bi-*

(13) R. Blanchard.

(14) A Grenoble l'impulso è dato da P. Veyret e dalla Signora G. Veyret-Verner, a Tolosa da F. Taillefer, a Poitiers da J. Robert e P. Fénelon, a Lione da A. Gilbert. Si vedano la « Revue de Géographie Alpine », di Grenoble, la « Revue des Pyrénées et du Sud-Ouest », di Tolosa e « Norois », di Poitiers.

(15) In linea generale la rivista « Les Cahiers d'Outre-Mer », animata da L. Papy e dai suoi collaboratori, accoglie gli studi sulle regioni intertropicali. Sull'Africa si vedano R. Capot-Rey, J. Dresch, J. Despois, H. Isnard.

(16) Sull'Asia, P. Gorou e Ch. Robequain.

(17) Sull'America latina, F. Ruellan, P. Monbelg, P. Deffontaines, M. Le Lannou.

(18) Sulla Spagna, J. Sermet, sulla regione balcanica, A. Blanc.

bliographie Cartographique (19). Sotto gli auspici del Comitato Nazionale di Geografia prosegue la pubblicazione della seconda edizione dell'*Atlas de France* (20). Infine l'Institut Géographique National, erede del Service Cartographique de l'Armée, prosegue senza sosta la sua opera magnifica e mette a disposizione dei geografi un materiale sempre più ricco (21).

(19) Coordinatore della «Bibliographie Géographique Internationale» è P. George, e della «Bibliographie Cartographique Internationale» la sig.na M. Foncin.

(20) Il merito della realizzazione di questo atlante va soprattutto a A. Libault.

(21) Fino all'agosto 1956, direttore dell'Istituto Geografico Nazionale era il Generale L. Hurault.

SUMMARY. — The A., honorary professor of the Sorbonne and honorary member of the Società Geografica Italiana, deals briefly in this article with the position of the university teaching of Geography in France, as it developed after the II World War, comparing it with its pre-war position (22 professors in 1920, 48 at present) and deals with the present trends of the geographical research in his Country.

French Geographers in the last twenty years as far as Geography is concerned, have chiefly dealt with geomorphology (in which study one notices a strong original touch), though without neglecting climatology, oceanography, hydrography, etc.

As far as human Geography is concerned, there are different trends, one of which is led by the A. himself, who tried to give a new impulse to that branch of our science, in his anxiety of finding man behind human works.

A new impulse has been given to regional Geography, which was the distinctive character of the school of Vidal de la Blache.

The most part of the geographical work in France was done by University Professors.